

Capitolo II – Una giornata in cascina. Piccoli quadri di un piccolo mondo

Piccoli quadri di un piccolo mondo

Poiché i personaggi sono degli esseri viventi con tutti i limiti di educazione, di cultura, di apertura sugli altri, maggiormente sottolineati dal fatto di vivere in una comunità imposta, capita spesso che i loro rapporti diventino tesi per un nonnulla, come una gallina azzoppata o un epiteto od un gesto poco accettati.

Nascono allora quei piccoli incidenti fra i salariati che possono degenerare, qualche volta, in rancore duraturo fra due famiglie che solo il trasloco di una delle parti sa risolvere.

Questi fatti, però, non sono molto comuni. I salariati cercano di non avere motivi di dissapore fra di loro perché «fra poveri bisogna aiutarsi e se si dividono fra di loro il padrone è quel che cerca».

È piuttosto col padrone che scoppia il dissidio poiché il salariato sente la solidarietà del gruppo, anche se non sempre espressa, e se ne fa forte. In questi momenti il salariato si sente quasi un eroe che sa affrontare un nemico pericoloso e trasferisce nel suo gesto tutti i suoi sentimenti di rivalsa e di protesta per la sua situazione di «sfruttato».

Ci sono dei momenti, lungo la giornata, che favoriscono questi incidenti. Uno di questi è quando il fattore distribuisce il lavoro per la giornata; da, cioè, il cosiddetto «comando».

Non sempre il fattore è imparziale; se un salariato non gli garba troppo, si può essere certi che sceglie per lui il lavoro più pesante e meno invitante. Se il salariato si fa sentire, credendosi ingiustamente trattato perché «solo a lui, sempre a lui gli fanno fare quei mestieri» come lo sgombrare le cisterne o spargere il letame nei campi, interviene allora il padrone in appoggio al fattore col tono di chi non ammette replica: «che se vuol fare quello che gli si dice, bene; altrimenti vada dove vuole che qui non c'è posto per lui».

Le donne guardano alla finestra o fra l'uscio socchiuso; il salariato lo sa, vuole difendere il suo prestigio e replica con forza «che lui non ha bisogno del padrone perché è già stato cercato altrove ma il padrone di lui sì, che quelli disposti a fare quel mestiere non si trovano più; e che lui è povero e non ha studiato ma le cose le vede e le

Capitolo II – Una giornata in cascina. Piccoli quadri di un piccolo mondo

ingiustizie non le manda più giù perché è finito il tempo in cui bisognava dire sempre di sì». Poi farà ugualmente il lavoro, però è soddisfatto perché «gliele ha cantate chiare al padrone che crede di fare tutto quello che vuole perché ha i soldi».

Oppure l'eroe lo fa il bergamino, di solito alla domenica notte, di ritorno dall'osteria dove ha passato anche il tempo che, durante la settimana, concede il riposo, fra il turno pomeridiano e quello notturno della mungitura.

Si sa come vanno le cose all'osteria in questi casi. Una partita tira l'altra e ciascuna esige il bicchiere di vino.

L'atmosfera domenicale di un'osteria frequentata da salariati e da bergamini matura e schiude i cuori ad ogni confidenza. Ceci e semi di lupino salati, arachidi ed uova sode seccano la gola e domandano vino. Si perde la nozione del tempo tanto è dolce restare tutti uniti, dimenticando lavoro e padroni.

Ci pensa, però la moglie a richiamare alla realtà. Arriva all'osteria trafelata, vestita in tutta fretta perché è già quasi ora ed il suo uomo non è ancora ritornato. Senza preamboli se lo prende per il braccio e lo spinge fuori dall'osteria.

Così, in uno stato di euforia comperata col prezzo di un litro di vino, il bergamino si avvia verso la stalla.

Egli, di solito così parsimonioso di parole, di domenica notte ha una gran voglia di parlare, di scherzare, di raccontare a tutti le sue gesta in guerra ed in pace, le sue lotte con tutti i padroni della sua vita «per far valere le sue ragioni».

Il padrone teme quel turno di lavoro: un secchio di latte, nell'euforia del momento, è presto rovesciato, una mungitura affrettata può provocare una mastite, i bidoni del latte possono anche non essere pronti quando il camion della latteria, all'ora fissata, passa per ritirarli. E si fa trovare sulla porta della stalla quando i bergamini arrivano. Un commento ironico sui passi un po' incerti e sui movimenti un po' pendolari, fatto anche senza intenzione d'offendere, può far scattare il risentimento. C'è chi, quando beve un bicchiere di più, diventa un agnellino e c'è chi si sente un leone. Nel secondo caso, anche quando il padrone è già a letto, si sgrana un rosario di reazioni che calano man mano che l'euforia del bicchiere di vino in più svanisce.

Ma quando ci si mettono le donne, allora la situazione prende tinte di tragicommedia o, addirittura, di «pochade».

Capitolo II – Una giornata in cascina. Piccoli quadri di un piccolo mondo

Nel vasto repertorio muliebre c'è posto anche per un'impensata ed imprevedibile propensione a quadretti pittoreschi schizzati giù con molta forza verbale. A volte il motivo è dato dalle galline, ad esempio, della moglie di un salariato che hanno sconfinato nel giardino della padrona ed hanno beccato verdura e fiori; oppure, poco diligentemente custodite, non si sa bene se ad arte o meno, hanno fatto il gozzo col granoturco messo sull'aia ad essiccare.

Non appena si accorge del fatto, la «padrona» reagisce immediatamente, in difesa della sua roba, ma può trovare, da parte di qualche lingua allenata che «non sa tacere e sarebbe suo interesse tacere», una reazione uguale e contraria.

Il salariato di ritorno dal lavoro ed il padrone dal giro d'ispezione nei campi o dal mercato, sono, naturalmente, ragguagliati dalle rispettive mogli con quella imparzialità che si può ben facilmente immaginare.

Allora il vocabolario usato è alquanto limitato agli interessi quotidiani ed alle «cose» che sono sempre sotto gli occhi, ma molto incisivo: vacche, maiali, scrofe, falce, tridente; frasi fatte, tramandate di generazione in generazione, che hanno perso sostanzialmente la virulenza del significato, in cui l'*italicum acetum* ha evaporato parte del suo agrote ma che, formalmente, rimangono come suonano...

Altre volte sono stati i bambini coalizzati in gruppetti che non hanno resistito alla tentazione di una visita serale alla pianta di prugne o di amarene nel giardino della «signora», a far scoppiare il dissidio.

Le amarene sarebbero servite, tanto erano grosse e sane, per fare dei prelibati vasi sotto spirito; e la padrona le curava in modo particolare «ed è come se le avessero strappato il cuore... Quei bambini sono ladri, sono monelli; le loro madri farebbero meglio ad educarli e sorvegliarli invece di andare dalla parrucchiera per la permanente o al ballo o al cinema».

Le accuse sono lanciate in modo impersonale ma tanto forti, sull'uscio della casa padronale, da essere udite da ogni donna che sta stendendo, sull'aia, il bucato o preparando, in casa, il pranzo. Per un po' si sente solo la voce dell'accusa; poi, timidamente, una voce di difesa, la voce della donna maggiormente colpita dall'accusa generica, che diventa sempre più forte quando comprende che il silenzio delle altre donne è di approvazione e significa: fai bene, quella padrona se le merita.

Capitolo II – Una giornata in cascina. Piccoli quadri di un piccolo mondo

E così si fa la controffensiva in piena regola, preparata, magari, dal pettegolezzo dei giorni precedenti sugli usci di casa: «che guardi in casa sua che ce n'è da fare un romanzo (il romanzo è il massimo che si possa dire perché comprende tutto: dagli omicidi agli adulteri, come il torrazzo, nel cremonese, è preso da termine di paragone per eccellenza); che se volesse parlare ne avrebbe di cose da dire, ma è inutile, tanto anche i muri le sanno».

Ritornano gli uomini, trovano le loro mogli in pianto, si informano di quanto e successo e «vogliono farla fuori» «perché il piede sul collo non se lo vogliono far mettere».

Ho abbozzato alcuni momenti della vita di questo piccolo mondo che è la cascina per sottolineare alcuni problemi della vita comunitaria risolti in uno stato di tensione. Non vorrei però, avere suscitato l'impressione che in cascina, costantemente si stia, come dicono i contadini, « con lo schioppo al muso» anche nei rapporti col padrone e con la padrona.

Ci sono delle pause di distensione, soprattutto quando la malattia od un lutto colpisce qualche famiglia. In questi casi si manifesta in tutto il suo autentico valore uno spirito di solidarietà e di compatimento che difficilmente si trova altrove. La vita comunitaria, anche se imposta dalle strutture, ha creato un rapporto umano che dissidi ed incomprensioni indeboliscono ma non spezzano definitivamente.

E basta che questo rapporto sussista perché ci sia la possibilità che gli aspetti negativi della vita comunitaria siano di peso inferiore a quelli positivi.